

Daniele Ciacci

Ogni nota di blu



alla chiara fonte



SILOSONTE

Attending Bebop

Con voce fioca, a casa nostra, un tempo
mi soffiasti tra le labbra un ev'rything
is a mystery, for us.

La tragedia dell'ottone di Coltrane
(col basso somnesso del trombone), le scintille
tra i roveti dei deserti, e gli intervalli
d'armonia tra una sesta e un'ecedente.
Spiriti enigmi se siete i segnali
di una verità martoriata.

Ho impostato la risposta su altri dischi
ma mi pareva che
non ti interessasse.
Hai mosso la mano, un gemito
aureo nel vuoto, e più niente.

E il silenzio,
era l'eco delle nostre domande.

Blues in all keys

I gusci d'arachidi
davanti alle soglie di casa
a New Orleans.

Presso la porta del buio le litanie d'una negra
che battaglia con lo straccio croste sul pavimento.
Un uomo fatto di spazio e di tempo – un uomo fatto
come tutto il resto –
non ha l'alito che odora di menta,
ma ho visto che ingoiava a larghi intervalli
manciate di sale.

È un uomo talmente povero, dice chi s'intona
con diapason d'argento,
che non dona mai niente di se stesso.
Gli danno quanto basta la giornata,
ma non quanto basta per vivere.

L'indomita fede dei padri, quello che dice
la vita vada avanti senza macchia.
L'alone nero che compatta
le cose alla strada dietro sé.

All'aurora ti cerco,
di schianto.

Il tuo volto stampato sullo specchio.

Riflette le attese smentite,
i profumi dei desideri,
la luce

e l'anima del giorno.

Eet

Nella tua sala la musica è atmosfera
di romanzi a la page e di cucchiali
di argenteria, di stampe del Beato
Angelico su mura di spugnato,

ma mi resiste in tasca
un pugno di tabacco – quand'attacca
l'attesa un morso, ed è il piano
della Spektor...

and it's like forgetting

che si è rotta un'alleanza, che non
sei casa e che non sei più minareto

Emergere, sulle quattro strade che fissano
la tua icona, quando via Torino scocca
la sua lancia verso i portici della Cattedrale.
La campana fa una eco di silenzio, ma rintoccano
le guglie della sua alta statura
e un cielo piatto. Raccoglie la calce uno spettrale
muratore sordomuto di cantiere, e se ne va...

«Lodato sia...» ma passi
il concetto che tu non sei più mia
«
».

Non c'è niente da difendere. La tua dolcezza
è la spada che infrange la catena, e spesso
più d'essa si raffina.

Appare da una buca Silosonte,
chiede una patria, ma è infelice

(il sole sta rigando
i gradini del sagrato).

«Dopo Dio e il firmamento, Chiara» dico,

ma è una nuvola di fiato nella sera

tu rimani chiusa nella stanza, e forse sale
dalla darsena un'aria di elegia.

Eroi

Come al cinema, seduti, nel silenzio
ad attendere vuoti la visitazione.
Un eroe non ritorna, mi dicevi,
ma si smarrisce tra le nuvole ed il mare.
Io non ne avevo idea, ma ti credevo,
e restavo isolato ad aspettare
che la 27 grattasse col suo freno
l'asfalto assolato di Piazza Missori:
due giovani fluidi e perduti
fra brume e fenomeni da baraccone.

Visitazione

Una luce d'Appennino veste i bastioni
di un'ingombrante verginità. Custodisce
le orchidee tra le rotonde rosse
come gli occhi della vedova che chiede,
su selciati non suoi, lo spazio
del rimpianto,
di un'ultima resa dei conti
tra colonne trafilate di luce...

Marina urbana

Nera strada desolata
come nerapece in quell'aria
distillata,
brancolanti fari
(due nella notte)
si strascicano in vele sui muri
d'una barriera inazzurata
e corallina

e l'ancora pesante affonda il petto.



A FUNNY VALENTINE

A funny valentine

Volevo dirti che non eri sola
in quel lungo giardino che varcava
la serra degli aceri e delle
fredde camelie, al sole
sopito di metà ottobre,

quando era casa (ma ancora straniera
nelle sempre nuove terre
- a desolare -
che ti ricordavano gli assoli di violino
ed i passi calcati sui mosaici
di fine ottocento, i muri liberty
decorati di foglie d'autunno
- il sangue dell'Agnello-)

la tua anima nella mia anima stanca
- perché eri casa ed ancora straniera -
aperta al mondo. Ed eri sempre tu
che torni in me

che torni per sostare,
per mantenere fede alle promesse.

Suite lituana, tra amanti

D.

«Dalla città dalle stelle sui laghi
osservo senza angoscia la tua luna
che si appoggia sulla bianca
e fumibonda sera
da contrada lituana.

Perché sei comunque amore quando muori.
Fai e vai e senza darne credito
ti acconci alla mia festa come sposa
e vergine gloriosa.
Poi andremo a cantare a danzare sul mare».

E.

«Ma la misericordia che più fitta s'incaglia
sulle scanalature delle spiagge di Trakai
si spinge oltre, si staglia
luminosa come mai
sui grani d'oro della pianura,
trovando corone di colombe
prima di tornare da te.
Laba diana, amico mio, un bacio
e buonafortuna».

Passeggiata

Piante

di margherite tenere, sospese
da un vento senza fili. Non le macchierà.
Neanche tracollasse su se stessa
la Loggia dei mercanti senza credito.

Spersi nella via

tra fronde di canfora e gramigna
tu non spaventi al suono
dei carri venuti di lontano.

Tripoli reclama, e tu regali
miele a fiumi a consolare, e dolci baci
sui percorsi della schiena; e così fissi,
su rovine battezzate di quaresima,
il tuo romanzo rosa nella storia

Ti alzi

Ti alzi, ritorni, riarsi i
campi, e t'allontani pei chiostri.
Ti diverti, sorridi. Ti riversi
luce sull'impiantito
crepato, vino
dai calici cascato sul calco del legno e
ti sposti, così,
rossa sinuosamente.

Eri:
in quell'attimo d'amore eri.
Ma torni, luna
di ogni mia sera
la sera...
alla mia compieta,
in ogni mia preghiera.

Casa vuota

Quando hai un attimo chiamami, se
collassano i pianeti in un'orbita
che non ti tocca. E allora potrai forse
ritrovarmi un senso che attendo.

Ma piove, e qui in periferia
sembra che ogni ombra, se ti cerca, abbia
fame del tuo seno,
di quella nera cintura
legata, a un solo nodo, intorno al petto.

Al cinema, una sera

Sogno
di Milano senza falsa speranza
di salvezza.

Terse le tue frasi nella feria
di fine luglio. Niente è in fiore,
se non capelli di glicine e lacrime
tra cinema e cemento
in Via Gentile
e distributori di caramelle
caduti tra verdi parole:

«Stanotte la città
si apre a sfinite meraviglie
che colano nel cuore e si fan stanza.
Qui di futuro non ce n'è mai abbastanza».

Ma riposa
negli angoli più ciechi dell'aurora
un vuoto turbinare di elementi,
e non sei tu.

La tua grazia
è durare oltre quest'attimo, è la torrida
fatica dei bisonti presi al lazo
nelle sere di marzo.

Notte di guerra

Fiordi e cattedrali
nel deserto così vasto del mare...

Nodi di desideri soffocati.

Ma poi? Non saprei,
non ne converso affabilmente.
Forse di ricordi? Sì, e il mare
terso si rigonfia, si raccoglie in grembo
e si rialza. Ma sempre
a fatica
in un dolore atroce
a rimpiangere la bonaccia
in silenzio, così vasto, il mare...

Ho segnato sentieri nell'arida
brulla campagna. Impende dal cielo
un nembo un po' nero un po' falso.
Scomparse le tracce, i sentieri
gettano là, alle bare dischiuse.

Pronte ad accogliermi,

stanotte, ch'è guerra e martirio.
Infuria la neve d'inchiostro,
povertà d'occhi neri
pupille di terra bruciata.

Acqua
stanotte acqua. Sete.
Acqua di fonte sorgente,
cristallo di semi, figlia
del vero niente, della mai
raggiunta tregua.

T'ho conosciuta in un modo un po' diverso
l'altro giorno. Non eravamo che sperduti
in un paese di balocchi e di canzoni.

L'altroieri tu non c'eri e mi mancavi, ma di te
me ne parlava un buon amico, un verso rauco
nel brusìo («cedi la rosa ai venti
del deserto, non bruceranno che
le scorie, il legno morto da troppo tempo»),
e un bicchiere di grappa di Moscato.

Happening

Mille fila di gru spiccano in cielo
un volo telegrafico e vertiginoso.

Se mi cerchi mi trovi qui,
sotto la mola che macina gli ultimi
grani tra i tumuli.

Non ti chiedo di venire, ma mi aspetto
un segno, che magari
sotto il peso dei prossimi anni
tu mi tenga le mani. Perlomeno
una carezza, un saluto, uno squillo ancora
d'una telefonata fedeltà
su questa terra che mai perdona, mai.

Questa sera ti mostri a visi plurimi:
vuoi guarire la mia turpe fantasia.

Viale Carcano 53

Un articolatore con benna
appena passato l'angolo, via Aicardo
coi suoi salici piangenti
raccolti e sotterranei, e le vuote
architetture acuminatae
iniettate nel cieco
nuvolame, a mezzogiorno.

Le spoglie di un destino che tu sai
(dove trascina i resti il
Naviglio Pavese) ma chi rimane,
riflesso sui vetrini del viavai,
non sa di te come tu di loro
che – come me – un viaggio non gli vale
la fatica del saliscendi, le affettazioni
malcelate dei saluti, il tram in ritardo.

Essere in ombra, unito alla mia attesa
e alla mia avarizia di moto,
occhi lampioni casa di bambola
prendimi te, mi troverai
su viale Carcano, al 53.

Ecografia

Giornata pesante e gravida d'acque.
Comanda i tentativi
immensi nei rapidi ascolti
dei tuoi segni una ruvida
superficie di cielo.
Sono giorni che profumano d'una pioggia
che non ci sarà
e ogni tuono domanda di te.

Respiri in un limpido magma
di feti slargati. Nulla è uguale per sempre
in chi fa e in chi disfa, tranne i vuoti
nel quale opera.

E tu cresci.
E di te non mi rimane che un grave
cavo e buio
mistero di bene, da mantenere.

Donatella

«Che fossi poi donata al cielo
con quell'oceano nel cuore...» -
è la fine di tutte le storie.

Lento il tuo passo di scogliera
s'infrangeva in un momento al suolo.

«Fosse stato solo un angelico volo
e folle nelle tue acque di mamma
massacrata

»

non lo darei per scontato
e non sarebbe compiuto,
se non nell'eterno
grembo d'ogni utile cominciamento.

Risorgono buone creature
non importa con quale frequenza

Nei ciechi confini del sole
s'illumina un volto di sbieco. Si perdono
meschine le cure. E tu esisti.

Ogni nota di blu

di Daniele Ciacci

è il n. 55 della collana Quadra

I disegni sono di Daniele Antonio Ferrari

Settembre 2012